

Riunita la componente comunista

La Cgil apre una grande consultazione sul «dopo Lama»

Le prime proposte: Garavini alla Fiom, Bertinotti e De Carlini in segreteria



ROMA — Oggi il primo tassello... il comitato centrale della Fiom si riunisce per la presa d'atto delle dimissioni di Pio Gelli...

Del nuovo mosaico organizzativo la componente comunista del direttivo della Cgil ha cominciato a discutere serenamente...

Non potrà essere una ricerca al buio. La stessa decisione di Luciano Lama di rendere pubblica con grande anticipo la sua volontà di lasciare la segreteria generale...

Pasquale Casella NELLA FOTO: Luciano Lama

Si trattò di una manovra per assicurare l'impunità agli attentatori

Ordine di cattura per Licio Gelli

Devìò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna

Tutta l'operazione concertata con il generale Pietro Musumeci, Francesco Pazienza e gli uomini dei servizi «deviati»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È ufficiale. Licio Gelli si adoperò per gettare fumo negli occhi degli inquirenti...

fmann e del Vmo, Vlando Movimento Orde) di aver collocato l'ordigno che il due agosto di cinque anni fa provocò, nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna...

Una complessa operazione, gestita dai capi dei settori deviati dai servizi di sicurezza legati a filo doppio con Gelli e la P2 e che mediante una mole di documenti e informazioni false, riuscì a dirottare oltre confine l'attenzione di magistrati, carabinieri e poliziotti...

Il «a» lo diede lo stesso Licio Gelli. Lo ha rivelato il vice-gestore Elio Cioppa (uomo dei servizi e della P2) deponendo come testimone, il 13 ottobre dell'81, davanti al magistrato Ernesto Cudillo e Domenico Sica...

Il 28 agosto dell'80, quando l'attentato di Bologna fu informato che Gelli era una fonte del Sida. Lo cercò inutilmente nell'agosto dell'80; ripetevi la telefonata nel settembre e mi fissò un appuntamento...

furti di esplosivi in Spagna, di campi militari in Medio Oriente, di strani movimenti di terroristi tedeschi e francesi. Ma le pur documentate notizie in parte vere o verosimili e di altre false — non erano probabilmente tali da convincere gli inquirenti della bontà delle informazioni ricevute...

Il convoglio fu bloccato ad Ancona alle 6 e 10 del mattino. La perquisizione effettuata da 40 guardie di P2 e da 30 carabinieri, diede esito negativo. Seguirono altre concitate telefonate e alla fine, alla stazione di Bologna, in una vettura di seconda classe, fu rinvenuta una valigia color marrone...

prese corpo il «capolavoro» del Supersismi: il falso attentato al treno Taranto-Milano. Fu Belmonte, poco prima della mezzanotte del 12 gennaio dell'81 a dare l'allarme: «A Pescara — disse — sono saliti sul treno diretto Milano due giovani biondi ed una ragazza, anch'essa bionda. Sono armati e portano una valigia con dell'esplosivo».

Il processo a Musumeci, Belmonte e Pazienza per le deviazioni delle indagini è già stato fissato per il 22 aprile. Nell'elenco degli imputati dovrebbe ora unirsi, ai loro nomi, quello di Licio Gelli.

trief e l'altro, sempre da Milano, ma per Parigi, a nome Raphael Le Grand. I talloncini dell'andata erano staccati; i volti di ritorno erano prenotati per il pomeriggio di quel giorno, 13 gennaio.

Un piano perfetto, la prova che mancava e che spinerà la strada alle successive informative sulla pista internazionale. Solo tre anni dopo, le indagini dei magistrati romani e bolognesi e le confessioni di un sottufficiale dei carabinieri amico di Belmonte, il maresciallo Sanna, consentirono di appurare che il castello di carte e fatti era fittizio, costruito dagli ufficiali del Supersismi...

Giancarlo Percicciante

ROMA — Al generale Pietro Musumeci e agli altri ufficiali che con lui e Francesco Pazienza diedero vita al «Supersismi», lo Stato, attraverso la Procura generale della Corte dei Conti, ha chiesto, ieri, un danno di oltre un miliardo di lire. In attesa che sia discussa la causa contro i dissipatori del pubblico denaro (fissata per il prossimo 30 maggio) la stessa Corte dei conti ha ordinato il sequestro dei beni di Musumeci e di altri tre ufficiali, consistenti in villini, appartamenti, beni mobili, depositi bancari, titoli di stato, arredamenti delle abitazioni e denaro liquido...

Supersismi: lo Stato chiede al gen. Musumeci un miliardo di danni

L'azione avviata dalla Procura della Corte dei Conti - La missione Usa dei giudici italiani per estradare Pazienza

giudizio, per danno erariale, l'ex comandante e l'ex capo di stato maggiore della Finanza, Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, coinvolti nello scandalo dei petroli. I due generali, come si ricorderà, vennero poi condannati a rifondere i danni. Nel caso di Musumeci, ottanta milioni del miliardo totale di rimborso chiesto, sono proprio per l'utilizzazione abusiva degli aerei Sismi, consentita a Pazienza.

Intanto a Washington continua il lavoro di scambio di documenti e fascicoli, tra i giudici romani Misiani e Sica per ottenere l'estradizione del faccendiere che si trova in carcere a New York. I due magistrati hanno trascorso anche la giornata di ieri al Dipartimento di Stato, ma oggi si trasferiranno a New York per i contatti con i magistrati che hanno ordinato la cattura di Francesco Pazienza negando poi, al faccendiere, la libertà su cauzione. Mancava, come si sa, una parte della documentazione necessaria alla estradizione ed è proprio quella documentazione che i magistrati romani consegneranno oggi direttamente ai colleghi di New York. È molto

improbabile — secondo le ultime notizie — che Sica e Misiani chiedano di interrogare Pazienza anche se il detenuto insiste, da molti giorni, per essere ascoltato. Un interrogatorio potrebbe infatti — secondo gli esperti — creare qualche complicazione alle procedure previste per l'estradizione. Non è invece di questo parere il difensore italiano di Pazienza, l'avvocato Maurizio Diplotopaulo che ieri ha presentato alla Procura di Roma una formale richiesta perché il suo cliente «venga subito ascoltato, secondo gli accordi verbali già intercorsi, prima della partenza dei giudici italiani per gli Usa».

Anche la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma si è occupata, ieri, di Licio Gelli e della P2, depositando l'ordinanza con la quale ha prosciolto dall'accusa di «cospirazione politica contro i poteri dello Stato» sette capizzone della loggia P2 (Fabrizio Trifone Trecca, Achille Affano, Bruno Della Faglia, Giovanni Motzo, Angelo Atzori, Pasquale Porpora e Francesco Joli). Nel dispositivo della sentenza si dice che è stata comunque disposta la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica perché stabilisca se debbano essere riaperte le indagini a carico di Gelli e dei suoi più diretti collaboratori. La sezione istruttoria della Corte d'appello ha prosciolto gli accusati, sostenendo che soltanto alcuni e non tutti i membri della organizzazione P2 (associazione segreta vietata dall'articolo 18 della Costituzione) attentarono alla Costituzione, ma che certamente molti di loro misero in atto una serie di reati «contro la personalità dello Stato», procurando notizie segrete e determinando una «turbativa degli organi costituzionali dello Stato».

La sostanza, rimane il fatto che con la decisione della sezione istruttoria della Corte d'appello, viene riaperta una inchiesta a Roma su Licio Gelli e la P2.

Wladimiro Settimelli

Grande corteo per il lavoro, per molti un'esperienza mai vissuta

In piazza per la prima volta Settemila giovani ieri a Catanzaro

La manifestazione è stata organizzata da Cgil e dai Comitati per il lavoro - Sono centocinquantamila i ragazzi ufficialmente disoccupati in Calabria - La trattativa in Regione sulla piattaforma per l'occupazione

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ma chi l'ha detto che i giovani non hanno più voglia di lottare per cambiare società e il loro modo di oltre settemila, sono filati in corteo a Catanzaro per ore e ore per dire basta a una politica di emarginazione e di ghettizzazione, che sta tagliando fuori una intera generazione del mondo del lavoro. Erano giovani di età diverse, organizzati dalla Cgil e dai Comitati per il lavoro, in cooperative, provenienti da ogni parte della Calabria, paesi piccoli e città. Hanno partecipato alla marcia regionale dei disoccupati ed hanno chiesto interventi immediati, concreti, precisi a governo e regione.

Un esercito massiccio, composto in Calabria da oltre 150 mila ragazzi e, soprattutto, ragazze ufficialmente disoccupati. Giovani usciti dal mondo della scuola e che non sanno che fare, ai quali non è offerta alcuna occasione. Il dramma più forte, insomma, del Mezzogiorno e della Calabria di oggi. Sentiamoli questi ragazzi che protestano per avere lavoro. Pina, 19 anni, è di Longobucco, nella Sila cosentina. È di ritorno dalla scuola dei giovani del suo paese. Lei ha fatto l'istituto professionale, poi è entrata in una coop, ottanta ragazze che lavorano

tessuti, tappeti, maglieria. «È il mio futuro — dice — ma i finanziamenti alla cooperativa dove sono?». Antonio, 21 anni, viene da Stilo, nella zona ionica reggina. È diplomato geometra, per due mesi ha lavorato alla Ionica Agrumi, una ditta di lavorazione degli agrumi, poi è stato licenziato e con altri ha dato vita ad una cooperativa turistica. Nel suo paese — tremila abitanti — ci sono mille disoccupati. Francesco ha 25 anni. Ha studiato fino alla terza media e viene da Petilla Policastro, nel Crotonese. Ha lavorato come muratore a Milano e Genova,

ma poi la crisi è arrivata anche al Nord e se ne è tornato al suo paese. «Quando c'è qualcosa — dice — lavoro. Altrimenti me ne sto a casa. E non posso più neanche emigrare!». Carmela, 26 anni, viene da Cello (Cs). Si è laureata l'anno scorso in filologia, ha fatto — invano — tre concorsi e decine di domande. «Qualcosa — dice — deve pur cambiare. Intanto io mi faccio sentire...». Sono quattro storie raccolte al volo, dentro il corteo che sfilò, con i giovani di Gioia Tauro e di Locri, di Cosenza e di Reggio Calabria, di Catanzaro e di Villa San

Giovanni, che urlano slogan e cantano. È una dimostrazione di forza e di combattività che la Cgil mostrano di voler comprendere fino in fondo. Dice Vera La Monica, che cura per la Cgil regionale: «È un salto di qualità eccezionale. Qui ci sono tanti giovani sinistrati e sindacato devono a questo punto saper raccogliere la sfida non solo adeguando le piattaforme ma la struttura stessa del sindacato».

Giovanni Alvaro è il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria. Nel corteo distribuisce a tutti gli adesivi del Comitato per il lavoro di Reggio. «Qui — dice — l'ottanta per cento dei partecipanti è prima esperienza di lotta. È un fatto storico perché la dice lunga sulla voglia di contare dei giovani. Solo a Reggio abbiamo aggregato novecento giovani in cooperative non di servizi sociali».

Quando il corteo giunge in piazza Prefettura per i comizi finali, Alfonso Torsello, segretario generale della Cgil calabrese è emozionato. «È la prima volta — dice — che accade: tanti giovani ad una manifestazione sindacale. Ma c'è un segnale da cogliere: gli a noi se lasciamo cadere nel vuoto e nella routine questa disponibilità. O il sindacato sa rinnovarsi in mezzo a questa forza, oppure è destinato a perire in una realtà come la Calabria dove non si alimenta con la classe operaia». Lo dirà poi dal palco anche Peppe Bova, della segreteria Cgil, che conclude la manifestazione: «Non siamo più alle statistiche e ai sondaggi. Ora ci sono giovani senza lavoro in carne e ossa e bisogna dare risposte, offrire fatti. Dal pomeriggio di ieri è iniziata la trattativa tra giovani, sindacati e giunta regionale per strappare risposte sui molti punti della piattaforma (salari, enti locali, finanziamenti alle coop, eccetera)». «Non vogliamo — dice Massimo Covoello, del comitato per il lavoro di Pedace — più mance, ma una reale programmazione delle risorse. Vogliamo lavorare e non essere più assistiti». Parole che sono un macigno per una classe dirigente che dello spreco e del clientelismo ha fatto invece il suo unico modo di operare.

Filippo Veltri

Pci: rinnovo automatico dei fitti per 4 anni

ROMA — In sede di conversione in legge del terzo decreto sull'emergenza abitativa (per oggi è previsto il voto), il Pci ha proposto alla Camera il rinnovo automatico dei contratti di abitazione per quattro anni. La richiesta è stata avanzata dopo che il Senato aveva deciso il rinvio di tutti gli sfratti per uso diverso da quello abitativo, stabilendo per artigiani, commercianti e albergatori, il rinnovo dei contratti salvo giusta causa. Il Pci ha chiesto quindi che una analoga stabilità venga garantita anche agli altri sei milioni di inquilini. Su questo emendamento presentato dai comunisti, ci sono forti resistenze da parte della Dc mentre il Pli ha annunciato che se non sarà cancellato il rinnovo automatico dei contratti non abilitativi, voterà contro l'intero decreto legge.

Il Pci ha presentato emendamenti che prevedono anche l'allargamento delle aree ad alta tensione abitativa il rinvio di tutti gli sfratti al 31 dicembre '85. Il Pci si batterà per nuove norme, anche di natura fiscale, che consentano ai Comuni di utilizzare gli appartamenti sfitti ed il patrimonio edilizio degli enti previdenziali ed assicurativi. Il Pci ha chiesto una imposta molto elevata per i proprietari con più di tre alloggi vuoti, e ha proposto l'esenzione dell'Ior per gli Iacc e per le cooperative a proprietà indivisa.

Oltre ai 3.550 miliardi per l'anticipo dei fondi del quinto biennio del piano decennale, il Pci ha chiesto lo stanziamento a favore delle Regioni di altri 2.500 miliardi per finanziare un programma straordinario aggiuntivo di edilizia sovvenzionata ed agevolata e 50 miliardi per l'acquisto degli immobili agli enti inutili e di quelli sottoposti a procedure giudiziarie.

Claudio Notari

ROMA — Chi sono i disoccupati, che età hanno, dove sono concentrati, per quanto tempo restano senza lavoro e cosa fanno per cercarlo? Rispondere a queste domande è essenziale per una politica contro la disoccupazione. Eppure analisi così dettagliate da noi se ne fanno davvero poche. Aris Accornero e Fabrizio Carmignani, del Cesp, hanno scavato dentro le statistiche ufficiali e hanno scoperto alcune cose nuove e, soprattutto, riscoperto una verità rimossa: dove ci sono più occasioni di lavoro c'è anche maggiore mobilità e una ricerca più attiva di occupazione. Insomma, nel Nord si resta meno tempo in attesa e ci si sposta più rapidamente da un impiego all'altro. La situazione più grave è per i giovani che vivono al Sud dove un terzo dei ragazzi e la metà delle ragazze sono disoccupati.

Ciò — che coincide con un antico senso comune — ha una conseguenza di politica economica: la via maestra resta sempre aumentare la domanda di lavoro, quindi l'attività economica, creare sempre nuove occasioni non solo nell'industria, ma anche nei servizi. Servono a poco gli espedienti dei quali si è discusso tanto a lungo, neppure una improbabile rottura di tutte le barriere protettive esistenti sul mercato del lavoro — come vorrebbero i neoliberali — potrebbe da sola ripristinare la piena occupazione. Vediamo perché.

Intanto, cominciando dalla fine della ricerca di Accornero e Carmignani (che uscirà sul prossimo numero di «Politica ed Economia») possiamo suddividere i 2 milioni e 400 mila disoccupati in tre fasce: una è costituita dalle persone che non hanno mai lavorato, ma stanno cercando un'occupazione: è il 27,4% del totale, composto per lo più da casalinghe, studenti, pensionati. Per costoro potrebbe essere una risposta anche offrire un'occupazione a tempo parziale o, comunque, provvisoriamente che vengano incontro al tipo di esigenze particolari che essi esprimono.

La seconda fascia è composta dai disoccupati in senso stretto (circa mezzo milione ormai: i dati 1984 dicono 477 mila). Essi vanno alla ricerca attiva di un posto una volta che lo hanno perduto, si iscrivono all'ufficio di collocamento (so-

Disoccupato? Giovane, donna, meridionale, ma adesso

...c'è una figura nuova: l'operaio «scoraggiato»

Uno studio di Acconero e Carmignani mostra che la ricerca attiva di un posto è maggiore là dove ci sono occasioni di lavoro. Creare più sviluppo

prattutto nel Mezzogiorno), vanno in giro tra i diversi datori di lavoro per cercare qualche occasione (più al Nord che al Sud) finché non sono «scoraggiati» dalla carenza di occupazioni e finiscono in quel limbo costituito dal mercato del lavoro sommerso o parallelo.

Nasce così la figura del lavoratore scoraggiato che spesso viene trascurata nell'analisi nonostante abbia una verifica quantitativa: il tasso di attività della popolazione è salito più rapidamente quando l'occupazione è anche cresciuta di più (per esempio fino al 1980); il contrario è avvenuto negli anni della recessione. Inoltre, là dove il tasso di attività è più alto, diventa più frequente (e più fruttuosa) la ricerca attiva di lavoro; mentre quando la domanda di lavoro scarseggia, anche l'offerta finisce o finirà per ritirarsi dal mercato.

Il lavoratore forse più scoraggiato è collocato nel Mezzogiorno, dove abbiamo una carenza di domanda e un'abbondanza di offerta che durerà per lo meno fino al duemila (cioè anche dopo che l'offerta si sarà ridotta nel Nord). Ma qui non si assiste al ritirarsi dal mercato del lavoro anche se non c'è dubbio che il «sommerso» sia ancora più prospero e tumultuoso che non nel Settentrione. La spiegazione principale è che proprio nel Mezzogiorno si concentra la terza e più numerosa fascia di disoccupati: i giovani in cerca di primo impiego; sono un milione e 300 mila, oltre la metà di tutta la «manodopera di riserva». La loro ricerca è più lunga, spesso

estenuante: il 42,7% chiede attivamente un lavoro da oltre un anno (e ciò in particolare nel Sud). Fanno tante domande, più dei disoccupati veri e propri, ma meno visite ai datori di lavoro e ciò segnala difficoltà oggettive e soggettive (carenza di formazione professionale).

I moderni disoccupati sono loro. Mentre la seconda fascia è destinata ad estendersi con il procedere della ristrutturazione tecnologica e sarà sempre più difficile trovare una soluzione per l'operaio adulto licenziato da una fabbrica di automobili, questa terza componente, la più estesa, la più grave socialmente e in prospettiva, potrebbe invece essere occupata nei nuovi settori produttivi e nei servizi.

La così forte presenza di giovani nell'esercito dei senza lavoro è un'altra delle anomalie italiane. Ci sono ragazzi che hanno finito le scuole da tempo, sono passati da una classe di età (giovannissimi) a un'altra, sono arrivati alla soglia dei 30 anni e non hanno conosciuto il mondo del lavoro, ma solo quello dei lavori. Ma i più svantaggiati non sono loro — dicono Accornero e Carmignani — bensì i giovanissimi tra i 14 e i 19 anni quasi sempre trascurati nelle analisi e nelle proposte; ancor peggio se si tratta di ragazze e di meridionali. È vero che resta molto preoccupante la elevata presenza di diplomati e laureati tra i senza lavoro (soprattutto anche qui se donne e meridionali). Ma, per loro, varcati i trentanni, c'è più probabilità di un reinserimento che, allo stato attuale, sembra impossibile per quei ragazzi che non hanno nemmeno un titolo di studio.

Cosa concludere, dunque? Che occorrono soluzioni diverse per le diverse fasce di disoccupati. Ma nessuna soluzione è possibile se non aumenta la domanda di lavoro, quindi la crescita (comprendendo nel concetto di crescita anche una dose diversa e migliore di servizi sociali e culturali). La Malta ha calcolato che occorrono 300 mila miliardi di investimenti in più, con un tasso di sviluppo del 5% per cinque anni. Cose giapponesi.

Stefano Cingolani